

zioni hanno diritto a una quota dei provvedimenti d'Aula). Decisione che fissa alle 17 di domani il primo banco di prova di tenuta della maggioranza dopo il divorzio tra Berlusconi e Fini. E mentre il Cavaliere proclama ottimismo ("i numeri ci saranno") guardando con preoccupazione a settembre e con cupidigia alla primavera (elettorale, magari), il presidente della Camera e i suoi si avviano ormai con decisione sulla terza via per il voto su Caliendo: né con il governo, né con l'opposizione, e dunque verso un documento critico ma più blando della mozione di sfiducia, da accompagnarsi all'astensione o all'uscita dall'aula. Una posizione ufficiale arriverà con la cena di stasera a Fare futuro, si ostinano a dire i finiani. Ma, a questo punto, più importante ancora appare la possibile convergenza coi centristi. Ieri, sia Futuro e Libertà che Udc hanno fatto sapere che ci sarà un incontro nel pomeriggio. Ci sarà anche l'Api di Rutelli. Certo nessuno vuol dir niente di definitivo, ma è chiaro che quest'abboccamento è il risultato di mesi di contatti quotidiani e di avvicinamenti progressivi tra Fini, Casini e Rutelli. Ed è difficile immaginare che i tre abbiano scoperto le carte di una possibile intesa su Caliendo senza aver già la solu-

Gruppo anche al Senato I finiani raggiungono quota 10: forse slitta la scelta dei capigruppo

zione in tasca. Che sia dunque un documento comune, una comune posizione sul voto, o uno stesso colore di cravatta, poco importa. Sarà in ogni caso la materializzazione di una posizione "responsabile", e terza che tiene insieme l'uomo Caliendo e il problema di "etica pubblica" che porta con sé. Su questa via, peraltro, Fini dovrebbe riuscire a tenere unite le varie sensibilità dei suoi, che mai come in queste ore sono in esplosione, e non solo su Caliendo. Incassata la costituzione del gruppo di Futuro e libertà anche al Senato (sono 10, guai per il Cavaliere anche lì) si è infatti ufficialmente aperta la partita dei capigruppo, non incruenta soprattutto alla Camera. In lizza ci sono Bocchino, Moffa e Menia: tre finiani che più diversi fra loro non potrebbero essere (il primo dai secondi, soprattutto), tanto che più di uno tra i parlamentari semplici ha suggerito a Fini di buttarsi su una terza via come Della Vedova. Al Senato, dovrebbe andare Pasquale Viespoli, in pole position ove alla Camera andasse Bocchino. Ma ieri i toni erano così alti che la tentazione di rimandare la decisione a settembre è forte: se non altro, per non fare lo stesso errore del Cavaliere. ♦

Il giallo della leggina per i magistrati, nervo scoperto di Giacomino

Nelle intercettazioni Lombardi rassicura Carbone: stai tranquillo Giacomino lavora all'innalzamento della pensione a 78 anni...

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il quadro indiziario nei confronti del sottosegretario Caliendo è più avanti rispetto a quanto emerso finora. Potremmo dire quasi completo». A denti stretti, senza voler aggiungere mezza virgola di più, chi a piazzale Clodio indaga sull'associazione occulta ribattezzata P3 risponde così alle continue e rassicuranti affermazioni del numero 2 del ministero della Giustizia. Il sottosegretario, indagato per violazione della legge Anselmi, è al centro di almeno quattro episodi addebitati alla presunta loggia: le pressioni sulla Consulta, attraverso canali paralleli e istituzionali, per il Lodo Alfano; le pressioni per la nomina di Alfonso Marra alla presidenza della Corte d'Appello di Milano; le pressioni, su Marra per l'appunto, perché la Corte d'Appello di Milano riammettesse la lista Formigoni alla Regionali di aprile; le pressioni per mandare gli ispettori del ministero della Giustizia in quella sezione di giudici dell'Appello di Milano "rei" di aver bocciato la lista Formigoni; le pressioni, infine, per allungare l'età delle pensioni, da 75 a 78 anni, ai vertici della magistratura e dell'avvocatura.

Su tutti questi punti Caliendo è convinto di aver spiegato e chiarito. Di più: «Ho indicato testimoni, tre senatori del pd, che possono confermare le mie posizioni» ha spiegato.

Ma in questa ricostruzione c'è un nervo scoperto che più degli altri, almeno a questo punto delle indagini, sembra esporre il sottosegretario all'ipotesi di aver preso fattivamente ai progetti, ai piani e alle condotte della presunta P3. Si tratta della "leggina" che per ben due volte, a cavallo tra ottobre e novembre 2009 mentre il Parlamento discute la finanziaria e poi di nuovo tra dicembre e gennaio 2010 mentre è all'ordine del giorno il Mille proroghe, compare a grandi titoli sui quotidiani annunciando l'aumento dell'età pensionabile dei vertici di magistratura e avvocatura da 75 a 78 anni. Una norma che passa come parte della soluzione per «risolvere la lentezza della giustizia», che il governo non smentisce, che tutti attaccano - dall'Anm alle av-

ROTONDI E LE COLOMBAIE

«La sinistra si illude, alle viste non ci sono né le elezioni né governicchi. Berlusconi e Fini stanno per aprire le colombaie». Lo dichiara in una nota il ministro Gianfranco Rotondi.

Formigoni interrogato a Roma con i suoi collaboratori

Le dichiarazioni rese ieri dal presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, sono al vaglio dei pm di Roma che indagano sulla P3, anche alla luce di quanto affermato da due stretti collaboratori del presidente lombardo, anch'essi ascoltati ieri mattina come testimoni. Si tratta di Paolo Alli, sottosegretario della regio-

ne con delega alla realizzazione del programma, e di Mauro Villa, detto Willy, uomo della segreteria di Formigoni. In base a quanto emerge dalle intercettazioni i due ebbero contatti, per conto di Formigoni, con Arcangelo Martino, l'imprenditore campano agli arresti, in relazione alle pretese pressioni per l'accoglimento

vocature fino alla stessa Cassazione - e che poi alla fine scompare nel nulla.

Dalle intercettazioni emerge che mentre Lombardi e Martino (con Flavio Carboni in carcere dall'8 luglio per associazione a delinquere, corruzione e violazione della legge Anselmi) tramano con il presidente della Corte di Cassazione Antonio Carbone per "salvare" Cosentino dalla richiesta di arresto per mafiosità che dovrà essere valutata proprio dalla Suprema Corte, il Primo Presidente cerca di assecondare queste richieste. Si preoccupa, ad esempio, di fissare il prima possibile l'udienza per Cosentino. Informa solerte Lombardi («Il 28 gennaio») e quando quest'ultimo replica: «E n'a putimmo fa' nu poco prima e ve?», il Primo presidente taglia corto: «Statte buono...». In questo contesto anche Carbone chiede: «E io cosa faccio dopo?» perché sa che a luglio 2010 dovrà andare in pensione, Lombardi lo rassicura: «Stai tranquillo, Giacomino ha già pensato a tutto, gli ho fatto prevedere i tre anni...». Giacomino è Caliendo. E veniamo al nervo scoperto. Per quanto il sottosegretario ribadisca che lui di questa "leggina" nulla sa e nulla ha fatto e che mai la cosa ha preso la forma di un emendamento, le cronache politico-giudiziarie di quei mesi raccontano invece che qualcuno nel governo, secondo le risultanze investigative proprio il sottosegretario, si sia dato molto da fare per lanciare l'idea e l'ipotesi. Anche solo, magari, per vedere che effetto avrebbe fatto nelle opposizioni e nella categoria. Questo tentativo, o assaggio di pareri che dir si voglia, è stato fatto per ben due volte. In entrambe le occasioni poi non se n'è fatto più nulla. E però l'intenzione politica, in questo caso, «corrisponderebbe in tutto e per tutto ad una delle condotte illecite dell'associazione clandestina» ribattezzata P3. ♦

del ricorso della lista «per la Lombardia», esclusa dalle passate elezioni. Nei prossimi giorni il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e il sostituto Rodolfo Sabelli tireranno le conclusioni per stabilire se iscrivere o meno altre persone nel registro degli indagati. Oggi gli interrogatori dovrebbero continuare con l'ex presidente della Cassazione Vincenzo Carbone. Nei giorni successivi sono attesi a piazzale Clodio il capo dell'ispettorato del ministero della Giustizia Arcibaldo Milner e l'ex avvocato generale della Cassazione Antonio Martone. ♦